

**BIBLIOTECA DI STUDI SUPERIORI**

**VOL. I.**

**FILOSOFIA ANTICA**

**MELISSO**

**TESTIMONIANZE  
E FRAMMENTI**

A CURA DI

**GIOVANNI REALE**

**LA NUOVA ITALIA EDITRICE FIRENZE**

**BIBLIOTECA DI STUDI SUPERIORI**

**L**

***FILOSOFIA ANTICA***

*La Sezione « Filosofia antica » della Biblioteca di studi superiori è diretta dal prof. RODOLFO MONDOLFO, emerito dell'Università di Bologna, con la collaborazione del prof. MARIO UNTERSTEINER dell'Università di Milano.*

# M E L I S S O

TESTIMONIANZE E FRAMMENTI

INTRODUZIONE, TRADUZIONE E COMMENTO

A CURA DI

GIOVANNI REALE



« LA NUOVA ITALIA » EDITRICE  
FIRENZE

© 1970 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze  
Tutti i diritti riservati  
Printed in Italy  
1ª edizione: dicembre 1970

## PREFAZIONE

*Il lavoro che presentiamo vuole colmare una lacuna, che condizionava non poco la corretta comprensione di uno dei piú importanti capitoli della storia della filosofia antica.*

*Come si sa, Melisso, per le ragioni che con ampiezza chiariremo, fu bollato da Aristotele come pensatore « rozzo » e « grossolano »; i commentatori antichi dello Stagirita fecero eco alle sue parole; i moderni, a loro volta, per un gran pezzo, ritennero valido, anche in sede di valutazione storiografica, il giudizio teoretico di Aristotele (si pensi che Aristotele è ancora il Gewährsmann per eccellenza dello Zeller); in questo modo, è accaduto che la maggior parte degli studiosi si sia occupata del filosofo di Samo un po' di sfuggita, e, comunque, mai in modo sistematico e del tutto esauriente. In verità, negli ultimi decenni del secolo scorso e piú ancora nel nostro secolo, sono stati pubblicati alcuni buoni contributi per una rilettura critica e storicamente adeguata di Melisso: ma si tratta, per lo piú, di capitoli di opere che indagano temi piú generali e in cui il nostro filosofo figura solamente come parte, oppure si tratta di articoli di riviste che approfondiscono solamente aspetti determinati della filosofia di Melisso. Lo stesso capitolo degli Studi sull'Eleatismo del Calogero, che costituisce, probabilmente, il contributo piú cospicuo dato nella prima metà del nostro secolo ad una autentica comprensione di Melisso, non è del tutto esauriente, per le ragioni dette. E così poterono,*

*ancora in pieno Novecento, e anche dopo il lavoro del Calogero, essere trinciati giudizi come i seguenti: Melisso non è che un « dilettante », è un pensatore pressoché insignificante, perché ha rinvangato una tematica in un momento in cui essa era ormai superata; e si è addirittura creduto di poterlo eliminare del tutto, perfino in certe panoramiche espressamente dedicate ai Presocratici.*

*Noi abbiamo, pertanto, creduto necessario riprendere e ridiscutere organicamente tutti i problemi necessari per superare definitivamente questi giudizi, o, meglio, questi pregiudizi, e per poter intendere il pensiero melissiano in tutti quanti i suoi aspetti significativi.*

*A questo scopo abbiamo tracciato, nella monografia introduttiva, dapprima, una ricostruzione sistematica della cronologia, di quello che si sa della vita e della patria di Melisso, del rapporto con gli altri pensatori; poi abbiamo esaminato l'ἔόν e tutta la rosa degli attributi dell'ἔόν (che vengono via via dedotti nei frammenti a noi pervenuti), confrontando la fondazione teoretica e il significato che essi hanno nel contesto melissiano con la parallela fondazione teoretica e con il significato che i medesimi attributi hanno in Parmenide e in Zenone (e, quando ci è parso necessario, altresì in Senofane); da ultimo, abbiamo tracciato le conclusioni sintetiche, emerse dal lavoro di analisi. Nel corso di tutta la trattazione sono state presentate, con ampiezza, anche le varie interpretazioni antiche e recenti e sono state logicamente sistematizzate e discusse, in modo che il lettore potesse avere una precisa conoscenza della problematica relativa all'esegesi del pensiero melissiano in tutta la sua ricchezza di temi e di problemi, al fine di poter offrire uno strumento di ricerca il più possibile completo.*

*Per quanto concerne i frammenti e le testimonianze ci siamo attenuti al testo e alla numerazione del Diels-Kranz (perché la collana esigeva questo rispetto); ma abbiamo aumentato sia il numero dei frammenti sia, soprattutto, quello delle testimonianze, e, in qualche caso,*

*abbiamo ritoccato anche il testo, in base ai criteri che subito sotto indicheremo. Intanto, un primo frammento già riconosciuto dal Burnet come autentico (che, in verità, già nel secolo scorso era considerato genuino, ma che poi, dopo il Pabst, era stato respinto insieme a tutto il blocco dei primi cinque frammenti delle vecchie edizioni, i quali vennero considerati « parafrasi » dei frammenti autentici e come tali letti nelle moderne edizioni), torna a reimporci come genuino: lo abbiamo denominato frammento zero, per non rompere la numerazione del Diels-Kranz, dato che è certamente da leggersi prima del frammento 1. Un secondo frammento può ricavarsi da Aristotele, e lo abbiamo denominato frammento 4a: è un frammento breve, ma di notevole significato (finora era stato considerato soltanto come testimonianza indiretta; tuttavia, per le ragioni che vedremo a suo luogo, esso ridà certamente non solo il pensiero, bensì anche i genuini termini melissiani). Ma è soprattutto l'area dossografica che poteva e doveva essere ampliata, dato che il Diels (forse egli pure condizionato dai giudizi negativi che pesavano sul nostro filosofo) non ha proceduto in modo sistematico e ha tralasciato alcuni autori e alcuni passi di autori, che risultano, invece, assai illuminanti. Ed era tanto più necessario includere tutte queste voci, in quanto la dossografia melissiana è una delle più povere che abbiamo. Così, per fare concreti esempi, accanto ai passi in cui Aristotele giudica negativamente Melisso, il Diels non riporta i passi di Platone, di tutt'altro tenore, e nemmeno la testimonianza del sillografo Timone (notevole conoscitore degli Eleati) decisamente favorevole al nostro filosofo. Analogamente, egli riporta i celebri passi degli Elenchi sofistici e della Fisica in cui Aristotele espone il « paralogismo » di Melisso, ma trascura tutti i relativi passi dei commentatori di Aristotele, i quali sono invece, almeno per alcuni aspetti, illuminanti (per esempio escludono che Aristotele imputasse a Melisso il grossolano errore della quaternio terminorum, come alcuni, Zeller*



compreso, hanno creduto; e, inoltre, mostrano bene in quale modo si siano venuti consolidando certi canoni interpretativi). Si poteva, ancora, tener conto di un paio di passi, rispettivamente di Eudemo e di Alessandro, riportati da Simplicio, i quali sono decisamente importanti. Si potevano, poi, riportare altri passi di Aristotele, nei quali si allude chiaramente a Melisso, anche se non lo si nomina espressamente, e che sono utili a documentare come perfino agli occhi di Aristotele il pensiero di Melisso costituisse l'espressione piú tipica dell'eleatismo. Infine, si poteva tener conto anche di un paio di passi di Isocrate, utili a documentare la diffusione del pensiero di Melisso nel mondo della cultura greca. Noi abbiamo riportato tutti questi passi, cosí come abbiamo riportato tutti quei passi che in Diels-Kranz sono semplicemente indicati sotto forma di rimando. (Abbiamo contrassegnato con l'asterisco tutte queste nuove testimonianze: con l'asterisco prima della indicazione della fonte quelle che in Diels-Kranz risultano del tutto trascurate, con l'asterisco dopo l'indicazione della fonte quei passi che invece sono citati in Diels-Kranz, ma non sono riportati). Il testo, come si è già detto, è fondamentalmente quello del Diels-Kranz (e quello dei nuovi passi è il testo delle edizioni critiche migliori), ma con qualche eccezione. Non abbiamo compiuto nuove ricognizioni paleografiche (cosa che la collana non richiedeva), ma abbiamo segnalato e discusso numerose varianti, congetture e letture proposte dai vari studiosi; in particolar modo abbiamo creduto di doverci allontanare dal Diels in molti punti del testo da lui proposto del De Melisso Xenophane Gorgia. Di questa operetta anonima il Diels aveva fatto una edizione nel 1900; ma non solo egli non aveva superato la precedente edizione dell'Apelt, ma, in molti punti, era rimasto meno convincente, soprattutto per quanto concerne la sezione melissiana. Pertanto, là dove a noi è parso che la lezione dell'Apelt fosse piú chiara, abbiamo seguito l'Apelt (il quale, tra l'altro, aveva parallelamente studiato, in una

*trattazione a parte, la sezione che ci interessa, con una profondità e con una sagacia non comuni).*

*Anche per quanto concerne il commento offriamo al lettore una novità. Le testimonianze di Melisso non erano mai state criticamente vagliate, saggiate e organicamente valutate nel loro arco di insieme, e la difficile sezione del De M. X. G., dopo l'Apelt, non era piú stata letta in maniera sistematica ed esauriente: e noi abbiamo tentato appunto questo riesame organico di tutta l'area dosso-grafica. Nel commento ai frammenti, che abbiamo studiato analiticamente nell'Introduzione, abbiamo invece offerto al lettore per lo piú osservazioni di complemento o approfondimenti ed integrazioni (specie di carattere analitico e filologico) di quanto abbiamo detto nei vari capitoli dell'Introduzione: e anche in questo caso abbiamo cercato, pur senza appesantire eccessivamente, di dar conto al lettore di tutto quanto potesse essere interessante o stimolante o comunque in vario modo utile a intendere la parola di Melisso.*

*L'idea del presente lavoro è nata in seguito agli studi che abbiamo fatto per l'aggiornamento del volume III della parte prima de La filosofia dei Greci dello Zeller (che è appunto dedicato agli Eleati e che fu pubblicato nel 1967). Ma qui non ci siamo limitati ad utilizzare le schede approntate per quel lavoro, ma abbiamo cercato di rivedere tutti i problemi da capo, rileggendo anche quanto era stato scritto prima dello Zeller, e altresí rivedendo tutto il materiale critico in funzione del differente scopo che qui ci siamo proposti. E anche le conclusioni cui siamo pervenuti sono talora diverse: infatti, abbiamo tentato di risolvere quei problemi, che nelle note di aggiornamento allo Zeller avevamo lasciati aperti, in quanto abbiamo trovato gli elementi che ci hanno permesso di farlo e che all'epoca del lavoro di aggiornamento dello Zeller non avevamo ancora trovato.*

*Ringraziamo vivamente il professor Mario Untersteiner, che ci ha spinti a compiere questo lavoro, che con-*

*clude così quella serie di studi da lui curati sugli Eleati (Senofane, Parmenide, Zenone), i quali hanno dischiuso tutta una serie di prospettive nuove e stimolanti, e che tanta eco hanno già avuto nell'ambito degli studi sul pensiero antico. Lo ringraziamo, oltre che per tutto quello che da lui abbiamo imparato, anche per la fiducia che ci ha dimostrato e per la sollecitudine di cui ci è stato prodigo.*

*Ringraziamo il professor Albino Garzetti il quale ci ha risolto alcuni problemi relativi alle vicende storiche attinenti alla vita di Melisso, che non avevamo trovato risolti da nessuna parte, e di cui daremo ampiamente conto.*

*Ringraziamo anche il professor Josef Derbolav dell'Università di Bonn, il quale ci ha aiutato a procurarci tutti i lavori tedeschi del secolo scorso su Melisso (i lavori del Kern, del Bergk, del Brandis, del Pabst, del Vermehren, etc.), in Italia irreperibili o assai difficilmente reperibili. E per lo stesso motivo ringraziamo il prof. John Catan dell'Università di New York, che ci ha procurato alcune pubblicazioni americane.*

*Un particolare senso di gratitudine esprimiamo alla dott. Edoarda Preto, la quale ci ha validamente aiutato nella correzione delle bozze.*

*Infine ringraziamo caldamente La Nuova Italia Editrice per il suo coraggio e per la sua illuminata politica culturale, che stanno alla base di questa « Biblioteca di Studi Superiori » (la quale oggi non ha rivali, e non solo in Italia), con l'augurio che questo nostro lavoro si collochi non del tutto indegnamente accanto agli altri della serie, alcuni dei quali si sono ormai imposti come classici.*

GIOVANNI REALE

**INTRODUZIONE**

**MELISSO**

**E LA STORIA DELLA FILOSOFIA GRECA**



## CAPITOLO I

### I DATI PERVENUTICI RELATIVI ALLA CRONOLOGIA, ALLA VITA E ALL'OPERA DI MELISSO

La tradizione è stata molto avara per quanto riguarda i dati relativi alla cronologia e alla vita di Melisso. Questo, naturalmente, complica non poco la comprensione di certe sue affermazioni, le quali, come vedremo, a seconda che si debbano cronologicamente situare rispetto a quelle degli altri Presocratici, cambiano significato e valore. In particolare a noi interessa, in primo luogo, la determinazione cronologica di Melisso nei confronti dei due altri grandi Eleati, Parmenide e Zenone (dato che, come è ovvio, potrebbe avere un peso non indifferente, ai fini di una corretta lettura dei frammenti melissiani, il sapere se Melisso sia anteriore a Zenone o no, e il sapere, comunque, se il primo possa avere conosciuto o no lo scritto o gli scritti del secondo); ma, soprattutto, ci interessa sapere se Melisso possa aver conosciuto i filosofi pluralisti e se possa avere polemizzato contro di loro, o se, viceversa, non siano i Pluralisti, tutti o alcuni, in qualche misura, debitori a Melisso.

Sono problemi, questi, che, per essere risolti, richiedono un riesame comparativo dei dati cronologici relativi a tutti questi filosofi. Da questo riesame, dunque, deve prendere le mosse la nostra ricerca.

## I. LA CRONOLOGIA DI PARMENIDE E DI ZENONE

Per Melisso possediamo un unico dato cronologico; per Parmenide e Zenone ne possediamo alcuni piú determinati, provenienti da fonti diverse, ma decisamente contraddittori, sicché la questione si fa molto complessa.

Le fonti da cui si può desumere una determinazione della cronologia per Parmenide sono sostanzialmente due: Platone, da un lato, e Diogene Laerzio dall'altro, in disaccordo di circa un quarto di secolo.

Platone, com'è noto, ci narra di un incontro in Atene di Socrate ancora « assai giovane » con Parmenide e Zenone<sup>1</sup>: il primo eleata avrebbe avuto, allora, circa 65 anni e il secondo 40. Siccome sappiamo con sufficiente certezza che Socrate nacque nell'Olimpiade 77,3 = 470-469, se si riuscisse a stabilire l'età di Socrate al momento dell'incontro con Parmenide, in base ai dati di cui sopra, sarebbe facile anche il computo delle date di nascita e di Parmenide e di Zenone. Ora, Platone ci dice solamente che Socrate era, allora, « assai giovane » (*σφόδρα νέος*)<sup>2</sup>. Calcolando che quest'espressione indichi circa vent'anni, l'incontro ateniese dovrebbe essere collocato intorno al 450. È questa la data che molti studiosi pensano essere piú probabile. In effetti, se fosse vera la narrazione platonica, quell'espressione « assai giovane » non potrebbe essere concretata in un numero molto minore di anni (dato che Socrate sostiene una discussione filosofica ad altissimo livello, ed ha già una sua dottrina); né in un numero di anni molto maggiore (altrimenti Platone non direbbe *σφόδρα νέος*) e, dunque, la data di nascita di Parmenide verrebbe a collocarsi automaticamente intorno al 515<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Plat., *Parm.*, 127 a sgg.; *Theaet.*, 183 e; *Soph.*, 217 c (= DK 28 A 5, I, p. 219, 5 sgg.).

<sup>2</sup> Plat., *Parm.*, 127 c (= DK 28 A 5, I, p. 219, 18).

<sup>3</sup> Si vedano i sostenitori di questa datazione in Zeller-Reale, p. 169.

Ma già alcune antiche testimonianze dubitano della cronologia platonica<sup>4</sup>, mentre non pochi studiosi moderni, con argomenti piuttosto persuasivi, sgretolano il presunto fondamento di questi dati<sup>5</sup>. Platone costruisce con libertà estrema non solo le scene, ma anche i tempi e le occasioni da cui nascono i suoi dialoghi: orbene, se il contenuto del dialogo non è il puro resoconto di una discussione effettivamente avvenuta (e di ciò nessuno dubita), ma è una liberissima costruzione (quando non una pura invenzione), perché dovrebbe non essere una libera invenzione anche la scena e la cronologia? Del resto, oltre ai molti argomenti addotti contro la veridicità storica di questo incontro descrittoci da Platone<sup>6</sup>, un elemento ci sembra particolarmente indicativo: la precisa (almeno apparentemente precisa) menzione dei 65 anni di Parmenide e dei 40 di Zenone di contro alla generica espressione «molto giovane» usata per Socrate; ovviamente, Platone si sente imbarazzato nel precisare l'età di Socrate e, dovendo rendere credibile l'incontro, si rifugia, appunto, nel generico.

Diogene<sup>7</sup>, come già s'è accennato, dà un'altra datazione e colloca il *floruit* di Parmenide nell'Olimpiade 69<sup>a</sup> (= 504-501); perciò la nascita, stando a questa indicazione, verrebbe a cadere verso il 544-541. Diogene, come è noto, attinge, con tutta probabilità, dal cronografo Apollodoro, le cui datazioni, secondo alcuni studiosi, andrebbero prese con grande cautela, a causa della tendenza che egli manifesta a sincronizzare le vite dei filosofi: nel nostro caso, sarebbe evidente la tendenza a sincronizzare Parmenide con Eraclito. Ciononostante, non sono pochi gli studiosi che ritengono Apollodoro più credibile di Platone<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Athen., XI, 505 f (= DK 28 A 5, I, p. 219, 19 sgg.).

<sup>5</sup> Cfr. Zeller-Reale, pp. 167-171.

<sup>6</sup> Cfr. Zeller-Reale, p. 168.

<sup>7</sup> Diog. Laert., IX, 23 (= DK 28 A 1, I, p. 218, 15).

<sup>8</sup> Cfr. Zeller-Reale, p. 169.



Un tentativo, veramente ingegnoso, di eliminare o almeno di ridurre notevolmente il divario di 25 anni che si ha fra le due date, fino al punto di poterle quasi conciliare fra loro, è stato fatto da Heinrich Gomperz<sup>9</sup>, il quale si basa su una nuova e, a suo avviso, piú adeguata esegesi del testo platonico. Platone insiste notevolmente sull'età *assai avanzata* di Parmenide; ora, il passo τὸν μὲν οὖν Παρμενίδην ... τὴν ὄψιν περὶ ἔτη μάλιστα πέντε καὶ ἐξήκοντα<sup>10</sup>, non può intendersi come se dicesse che Parmenide aveva allora effettivamente 65 anni, altrimenti non avrebbe senso parlare di *assai avanzata* età; ma va interpretato in quest'altro modo: *malgrado la sua avanzata età ... Parmenide aveva ancora l'aspetto di un uomo sui 65 anni*. Parmenide, quindi, all'epoca dell'incontro con Socrate, doveva avere una ottantina di anni, perciò la sua data di nascita si sposta dal 515 al 531, circa. Col che ci si approssima al 541, cioè alla data di nascita che si desume da Diogene-Apollodoro<sup>11</sup>.

Il tentativo di H. Gomperz è interessante, ma non è del tutto convincente, giacché, oltre alle difficoltà cui va incontro la nuova traduzione (la cui possibilità può essere messa in discussione), presenta l'inconveniente di supporre, su basi puramente congetturali, che l'avanzata età di Parmenide corrisponda a circa 80 anni. Perciò la via migliore da battere sembra essere quella di ripiegare, come fanno lo Zeller ed altri studiosi, su una datazione solo generica e di collocare Parmenide tra la seconda metà del VI secolo e la prima metà del V<sup>12</sup>.

Anche per Zenone si ripropongono i medesimi problemi. Accettando come storicamente valida la narrazione di

<sup>9</sup> H. Gomperz, *Psychologische Beobachtungen an griechischen Philosophen*, Sonderabdruck aus «Imago, Zeitschrift für Anwendung der Psychoanalyse auf die Geisteswissenschaften», X (1924), Heft 1, Leipzig-Wien-Zürich 1924.

<sup>10</sup> Plat., *Parm.*, 127 b.

<sup>11</sup> H. Gomperz, *op. cit.*, p. 2 e nota.

<sup>12</sup> Cfr. Zeller-Reale, p. 171.

Platone, che attribuisce a Zenone 40 anni all'epoca dell'incontro con Socrate (che viene posto, come s'è visto, intorno al 450), la data di nascita del medesimo verrebbe a collocarsi intorno al 490. E sono molti gli storici della filosofia antica che così pensano<sup>13</sup>.

Tuttavia, per le medesime ragioni di cui sopra, è indubbiamente incauto presupporre la verità storica della narrazione del *Parmenide*.

Diogene Laerzio, sempre sulla base di Apollodoro, pone l'ἀκμὴ di Zenone nell'Olimpiade 79<sup>a</sup> (= 464-461)<sup>14</sup>; la data di nascita, stando a questa indicazione, verrebbe a cadere, quindi, intorno al 504-501. Ma anche questa data è sospetta, giacché tradisce manifestamente la tendenza tipica di Apollodoro a porre 40 anni (dieci olimpiadi) di distanza fra maestro e discepolo (Parmenide sarebbe fiorito nella 69<sup>a</sup> Olimpiade, Zenone nella 79<sup>a</sup>).

Il divario fra la datazione che si ricava da Platone e quella che si ricava da Apollodoro è, peraltro, meno di tre lustri; perciò una loro conciliazione è più agevole. Comunque, le conclusioni più prudenti sono, ancora una volta, quelle dello Zeller, e cioè che « Zenone nacque non molto prima né molto dopo il principio del V secolo »<sup>15</sup>.

## II. CRONOLOGIA DI MELISSO

Diogene Laerzio, in base alla cronologia di Apollodoro, colloca il *floruit* di Melisso nella Olimpiade 84<sup>a</sup> (= 444-441)<sup>16</sup>. Il computo di Apollodoro, questa volta, deve essere basato sulla indicazione (come vedremo ben testimoniata da Plutarco e da altre fonti<sup>17</sup>) che Melisso

<sup>13</sup> Cfr. Zeller-Reale, p. 339.

<sup>14</sup> Diog. Laert., IX, 29 (= DK 29 A 1, I, p. 248, 13).

<sup>15</sup> Cfr. Zeller-Reale, p. 338.

<sup>16</sup> Diog. Laert., IX, 24 (= A 1).

<sup>17</sup> Plut., *Pericl.*, 26 sgg. (= A 3); Plut., *Themist.*, 2 (= A 3); Plut., *Adv. Col.*, 32, p. 1126 (= A 3); Ael., *Var. Hist.*, VII, 14 (= A 3). La fonte di Plutarco è nientemeno che Aristotele, *Costituzione dei Sami*.

fu ammiraglio della flotta dei Sami nella battaglia contro gli Ateniesi del 442. La coincidenza del *floruit* di Melisso con il suo navarcato è certamente costruita ed è sicuramente inesatta: per piú di una ragione, infatti, noi crediamo di poter sostenere che Melisso, nel 442, non potesse avere solo quarant'anni, ma che dovesse, invece, essere un uomo ormai maturo di anni e di esperienze.

Intanto, dall'intera narrazione di Plutarco noi possiamo ricavare che Melisso intorno al 442 doveva avere sui propri concittadini un ascendente e un prestigio che ragionevolmente può possedere solamente un uomo che ha alle spalle un passato ricco di testimonianze e di prove del proprio valore, come vedremo piú avanti.

Ma c'è di piú: Stesimbrotto pone Melisso in relazione con Temistocle, dicendo che costui « si occupò del filosofo della natura Melisso »<sup>18</sup>. E Temistocle poté occuparsi di Melisso o quando era in Atene, e quindi prima del suo ostracismo (471), oppure dopo il 465-64, dopo che si stabilì a Magnesia, sotto la protezione dei Persi. Pur non potendosi escludere categoricamente la prima ipotesi, è chiaro che la seconda è assai piú plausibile, giacché, tra l'altro, come è stato rilevato, Magnesia non è molto lontana da Samo<sup>19</sup>. Dunque Melisso, intorno al 465 o poco dopo, doveva già essere largamente noto, e pertanto è ragionevole pensare che egli fosse nato o alla fine del VI secolo, o almeno nei primissimi anni del V secolo e non oltre.

È ben vero che Plutarco nega ogni credibilità alla notizia di Stesimbrotto, accusandolo di commettere un anacronismo e di far confusione fra Temistocle e Pericle<sup>20</sup>. Ma non è pensabile che Stesimbrotto, che è quasi contemporaneo degli avvenimenti che riferisce, possa essere caduto in una così grossolana confusione. E, in particolare,

<sup>18</sup> Plut., *Themist.*, 2 = *F. Gr. Hist.*, 107 F 1, II 516 (= A 3).

<sup>19</sup> Schachermeyr, *Stesimbrotos*, p. 14; cfr. il commento ad A 3.

<sup>20</sup> Plut., *Themist.*, 2 (= A 3).

non è pensabile che egli possa avere confuso un rapporto di ostilità quale fu quello di Pericle nei confronti di Melisso con il rapporto di discepolato (o comunque con un rapporto di ben altro genere), quale appunto egli dice essere intercorso fra Temistocle e Melisso. Pertanto, la rivalutazione della testimonianza di Stesimbrotto fatta da qualche studioso moderno<sup>21</sup> ci trova pienamente consenzienti; non c'è ragione per dubitare che Temistocle possa, se non aver ascoltato, almeno aver letto l'opera di Melisso.

E a favore di questa datazione ci sembra deporre anche la notizia secondo cui Melisso conobbe Eraclito e addirittura lo impose all'attenzione degli Efesini<sup>22</sup> (notizia che, come vedremo, obiettivamente non c'è ragione di mettere in dubbio<sup>23</sup>). Infatti, se l'acmé di Eraclito è da collocare, come i più ritengono seguendo Diogene-Apollodoro<sup>24</sup>, nella Olimpiade 69, cioè intorno al 504-501 a. C. (o poco dopo); e se l'opera di Eraclito dovette essere compiuta intorno al 480<sup>25</sup>, allora si impone, anche per questa via, una datazione alta di Melisso.

Ora, tirando le somme, stando alla datazione che ragionevolmente si può accogliere per Zenone, Melisso risulta pressoché coetaneo di lui. E se Platone non ha inventato di sana pianta tutto quanto ci narra, e se dobbiamo almeno credere, come egli ci riferisce, che lo scritto dialettico di Zenone fosse opera giovanile<sup>26</sup>, è evidente che Melisso può aver avuto la possibilità di conoscerlo, e in ogni caso può aver avuto la possibilità di conoscere le idee di Zenone (se Melisso fu coetaneo, fu, probabilmente, anche condiscipolo di Zenone<sup>27</sup>).

---

<sup>21</sup> Cfr. Schachermeyr, *Stesimbrotos*, *passim*. Si veda il commento ad A 3.

<sup>22</sup> Diog. Laert., IX, 24 (= A 1).

<sup>23</sup> Cfr. il commento ad A 1.

<sup>24</sup> Cfr. Diog. Laert., IX, 1 (= DK 22 A 1, I, p. 139, 38).

<sup>25</sup> Sul problema cfr. Zeller-Mondolfo, I, 4, pp. 6 sgg.

<sup>26</sup> Plat., *Parm.* 128 d (= 29 A 12, I, p. 250, 33).

<sup>27</sup> Come vedremo al paragrafo IV, non c'è alcuna ragione di dubitare delle affermazioni degli antichi, le quali ci dicono espres-